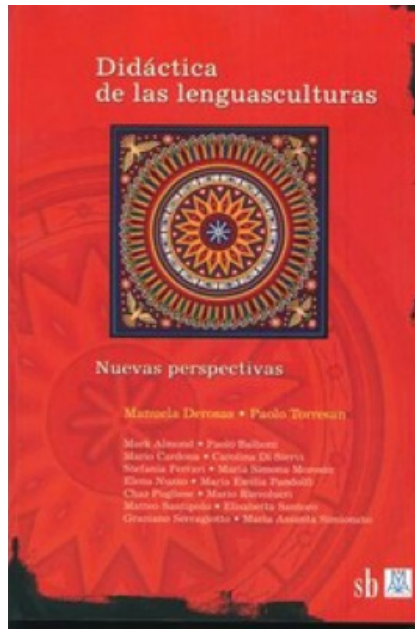


DEROSAS, M.; TORRESAN, P.
(ORGS.). DIDÁCTICA DE LAS LENGUASCULTURAS.
NUEVAS PERSPECTIVAS. BUENOS AIRES/
FIRENZE: SB INTERNATIONAL–ALMA, 2011

ROBERTA FERRONI*



* Dottoranda del Programa de Pós-Graduação em Língua, Literatura e Cultura Italianas dell'Università di San Paolo (USP).



N

egli ultimi vent'anni il binomio *lingua-cultura* si è diffuso negli studi di linguistica applicata, specie di area anglosassone e francese, evidenziando la complessità del processo di insegnamento di una lingua.

In un'azione didattica ben riuscita ci sono infatti in gioco tante variabili quante quelle che caratterizzano il lavoro di un artista o il progetto di un ingegnere, visto che non si tratta di una mera questione di tecnica (grammaticale in senso ampio), ma che si sottintende anche una dimensione antropologica: nell'atto di appropriarsi del nuovo codice, lo studente si avvicina a una nuova visione del mondo e di conseguenza sviluppa una consapevolezza più profonda e matura

della cultura della quale è portatore.

Didáctica de las lenguasculturas, volume curato da Manuela Derosas e Paolo Torresan e pubblicato in spagnolo in una co-edizione italo-argentina, si pone come obiettivo ricapitolare le molteplici innovazioni che hanno arricchito negli ultimi vent'anni l'educazione linguistica, dando una particolare attenzione proprio al rapporto lingua-cultura menzionato all'inizio.

In questo volume sedici specialisti si uniscono nell'impresa di presentare nuove prospettive della didattica delle lingue nell'ottica della complessità. In gran parte loro stessi insegnanti, oltre che esperti impegnati nella ricerca, gli autori affrontano questioni che riguardano la lingua (indagata nei suoi molteplici aspetti e, in modo particolare, nel legame che essa intrattiene con la cultura), l'apprendente (visto come un fascio di bisogni, interessi, curiosità, intelligenze, motivazioni) e la didattica.

Aprire la raccolta il saggio di Paolo E. Balboni (Università Ca' Foscari, Venezia), cui spetta definire la natura epistemologica della *glottodidattica*, perché essa si differenzia dal concetto di *linguistica applicata* e quali sono le discipline a cui attinge.

Elena Nuzzo (Università di Bergamo) e Stefania Ferrari (Università di Verona), da un lato, Matteo Santipolo (Università di Padova) e Carolina Di Siervi (Università di Bologna), dall'altro, definiscono l'orientamento offerto all'insegnante di lingue da due ambiti peculiari delle scienze del linguaggio: *la linguistica acquisizionale*, che contempla le tappe del processo di acquisizione delle lingue seconde, e *la sociolinguistica*, attenta alla complessità che caratterizza la lingua con la sua variazione nel tempo e nello spazio, oltre che secondo il registro, il canale comunicativo e il gruppo sociale di appartenenza dei parlanti.

È di Elisabetta Santoro (Universidade de São Paulo) una ricognizione del

pensiero di uno tra gli studiosi più noti e controversi nella storia dello studio sull'acquisizione delle lingue seconde: *Stephen Krashen*. La studiosa descrive le cinque ipotesi su cui si fonda il suo modello che proponeva il passaggio da una maniera di insegnare basata sulla presentazione e sulla ripetizione (che produrrebbe una labile appropriazione della lingua) a un insegnamento della lingua che focalizza essenzialmente la comprensione dei testi (processo a partire dal quale avrebbe invece origine un'effettiva acquisizione, ovvero, un'appropriazione stabile della lingua). Basandosi su alcuni studi di stampo interazionista, Santoro mostra, tuttavia, anche i punti deboli della teoria ed alcune delle sue aporie, evidenziando l'importanza di fornire all'apprendente non solo la possibilità di comprendere, ma anche di produrre e di interagire nella lingua straniera.

Negli ultimi anni la tecnica sempre più avanzata delle immagini e la scienza emergente dalla neurobiologia del linguaggio hanno creato un punto d'incontro fra le neuroscienze e la didattica delle lingue, come si evince dall'intervento di Maria Simona Morosin, collaboratrice dell'Università della California. La ripetizione, per esempio, può ricevere nuova vita, se inserita in un contesto comunicativo e lo stesso si può dire per la traduzione, per la lettura ad alta voce o per l'imparare a memoria.

Paolo Torresan (Università Ca' Foscari, Venezia), muovendosi sulla vertente psicopedagogica, valuta le possibilità di praticare una *didattica individualizzata*, sensibile alle differenze individuali, e l'opportunità di *personalizzare l'apprendimento linguistico*, ovvero di creare un collegamento tra la lingua che si impara e il mondo emotivo dello studente.

E che dire della creatività? È la domanda che si pone Chaz Pugliese (ParisTech, Parigi) che esplora una questione che in Italia è, a dire il vero, poco

o nulla considerata dal mondo dell'accademia: *come stimolare il pensiero divergente nella classe di lingua*. La studiosa presenta una sorta di *vademecum per il docente divergente*, motivato dall'impegno e dal desiderio di stimolare la classe a sperimentare nuove maniere di "fare lingua".

Si continua con il contributo di Mark Almond (Christ Church University, Canterbury), rivolto all'insegnante che vuole superare i classici *role-play* e mettere alla prova la propria creatività attraverso l'allestimento di *attività teatrali*, sfruttandone le potenzialità che vanno dalla possibilità di giocare sul binomio realtà-finzione alla riflessione su concetti come la memoria emozionale e la motivazione in relazione con la necessità.

Di Graziano Serragiotto (Università Ca' Foscari, Venezia) è la sintesi sulla *valutazione* presentata in questo volume: come costruire una prova attendibile e valida? Di quante e quali tecniche ci si può servire nella fase di verifica? Quali differenze esistono tra i diversi tipi di valutazione? Serragiotto risponde e presenta esempi e un esperimento per aiutare il lettore a rispondere a queste domande.

In un secondo saggio di Torresan, l'autore affronta due ambiti che sollevano un considerevole dibattito tra chi si occupa di didattica delle lingue: quali procedimenti adottare per la *correzione dell'errore* e come gestire *l'uso della lingua materna* nella classe di lingua? Il saggio di Torresan è una sorta di compendio delle posizioni assunte da diversi esperti in tempi recenti. L'autore conclude che nell'era del post-metodo è auspicabile che l'insegnante adotti un atteggiamento il più possibile flessibile e in sintonia con i bisogni dei propri apprendenti.

Mario Cardona (Università di Bari) illustra gli apporti di una delle proposte metodologiche più interessanti sorte negli ultimi anni nel campo della didattica delle lingue straniere: il *Lexical Approach*. Dopo aver chiarito che il *Lexical Approach* rappresenta, in un certo senso, un'evoluzione della didattica

comunicativa, l'autore spiega che questo orientamento metodologico tende a indirizzare l'attenzione dell'apprendente verso il lessico e, in particolare, verso insiemi lessicali come i *chunks*, le formule, le espressioni idiomatiche, ecc. che possono assumere un certo rilievo dal punto di vista pragmatico, oltre che veicolare contenuti culturali. Per concludere il saggio, Cardona fornisce una serie di facili attività da applicare in classe.

Facendo proprio il neologismo “fonodidattica” proposto da Luciano Canepari, María Emilia Pandolfi (Instituto Superior del Profesorado “Joaquín V. González”, Buenos Aires) e María Assunta Simionato (Università Ca' Foscari, Venezia) descrivono una delle competenze alle quali si dedica meno attenzione nei corsi di lingua: quella fonetica. L'articolo si propone di sottolineare l'importanza di questo aspetto della lingua e propone alcune tecniche per il suo insegnamento, fornendo anche indicazioni pratiche.

Seguono due contributi, densi e ricchi di spunti operativi, che vertono sulla *didattica della cultura* e indagano in maniera specifica il binomio lingua-cultura scelto per il titolo del volume.

Nel primo Mario Rinvoluti (Pilgrims, Canterbury) considera il fenomeno “cultura” investigandolo da una molteplicità di punti di vista e fornisce una serie di attività di drammatizzazione che possono servire per sviluppare la conoscenza, la sensibilità e la tolleranza verso le altre culture; nel secondo Manuela Derosas (Universidad Nacional Autónoma de México) penetra con uno sguardo analitico i densi nodi concettuali che costituiscono il concetto di competenza comunicativa interculturale e il suo sviluppo nella classe di lingua. Anche questo saggio si conclude con una proposta didattica: un progetto di ricerca interculturale e uno studio di caso che coinvolge docenti e studenti.

Didáctica de las lenguas culturas è dunque un manuale sull'insegnamen-

to e sull'apprendimento delle lingue seconde, nel quale viene rispettata e valorizzata la pluralità di voci, visioni ed esperienze. Potrà quindi trasformarsi in uno strumento utile per la formazione di insegnanti tanto di italiano, quanto di altre lingue.